

Vera Ambra



Sol Sol Sol Mi

Prosa



Edizioni Akkuaria

LO SPECCHIO DI AKKUARIA
Collana di letteratura contemporanea

Vera Ambra

Sol sol sol mi

Edizione 2011 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Cell. – 3394001417

www.akuaria.org – libri@akuaria.org

ISBN 978-88-89418-39-0

1a edizione 2005

2a edizione 2011

Vera Ambra

SOL SOL SOL MI

Prosa



Edizioni Akkuaria

*Alla più amabile e scontrosa Creatura,
incontrata in un momento in cui
– ebbra di tempesta – mi aiutò a
comprendere
quanto di più prezioso la vita m'aveva
donato.*

*Una "Persona", il cui nome e tormento mi
svelarono, ad insaputa, che la Creazione è il
solo pensiero di Dio che non conosce il tempo
e governa unicamente gli animi dei suoi Figli
prediletti.*

*A tutti coloro che colgono nell'Arte lo
"strumento" per diventare semplici, umili e
compassionevoli.*

PARTE PRIMA

*Ma prima che m'uccida
il nero e il bianco
da te che sei stato dentro ed extra,
vorre' saper se 'l mi' creder è manco*
Cino da Pistoia



I

Un vago luore, riflesso sulla parete, squarciandosi, s'illuminò di fronte ai miei occhi: s'allargò tetro e senza alcun ritegno, m'abbracciò in un vortice di cupi presentimenti, mai provati.

Erano indefiniti. Incerti. Inattesi.

Palmo a palmo le tenebre, anch'esse spaventate, in silenzio si nascosero tra i muri freddi.

Solo un fil di luce, leggero, si poggiò sul quadro appeso alla parete, ai piedi del letto.

Tra i frammenti di luce persino i colori sulla tela si dispersero, come a mostrare una porta da varcare.

Dietro le mie spalle la luna.

Da un capo all'altro, l'Universo, annodandomi nelle sue trame, s'impossessò dell'anima, e ancor più lesta d'un improvviso pianto, me la restituì inzuppata di paura.

E m'addentrai tra la soffice danza dei piccoli frantumi di luci, quand'ecco che d'innanzi vidi un uomo, perso d'ogni speranza.

Ed io fui incapace d'andar via.

Cos'era quel cupo sconforto, amaramente
dipinto sul volto?

Chi era colui?

Chi ero io?

Un'amara mestizia gli segnava il viso, piegato
in giù, e quella esile esistenza pareva sospesa nel
concavo di due mani, che attorno all'ombra delle
dite, prepotenti, spiccavano lunghe e ossute.

Quelle dita adesso giacevano inanimate sulle
gambe.

Era grottesco.

Ed erano lamentosi i suoi grugniti.

Chi è? – Mi domandai.

Chi sono? – Egli gridò.



Non mi vide, dal momento che le dita, e tutte e due le mani, d'improvviso affondarono nella massa immobile dei suoi capelli, più arruffati sulle tempie.

Una profonda malinconia era incisa sul suo profilo disfatto: attorcigliato su di sé più della polvere tutt'intorno e dei fogli sparsi.

Chiusi stretti gli occhi per nascondermi a quella vista, ma sul filo tagliente dei pensieri spaventati, ondeggiò ancor più lesto un insolito sconforto e allorquando m'interrogai perplessa, apparve dall'ombra un fioco bagliore che mise ancor più in luce la prepotenza – o forse la potenza – delle sue grandi mani, e dei palmi larghi, smisurate e la magrezza delle lunghe dita.

Un senso di gravido vuoto suffragava dentro i suoi occhi: duri, affranti, scordati. Più in là, martoriata, la tastiera d'un pianoforte e immobili fogli giacevano adagiati sul vuoto nero delle loro righe.

Sulla tastiera un quaderno. E nel quaderno le righe. E tra le righe, lunghe, strette e compatte: il vuoto.

Qual tacito orrore fu per me scorgere che tra le ragnatele anche le ombre versavano lacrime, ed erano ombre aggrappate ai muri, per non cadere.

Chi sei? Domandai.

Nessuna voce rispose.

Nessun rumore s'udì tutt'attorno.

Solo lo scricchiolio impercettibile della punta delle mie scarpe s'accordò con il forte tremolio delle caviglie.

Nessuna voce mi giungeva.

Nessun rumore.

Chi è? Domandò ancora il fremito delle mie gambe.

Che cosa vuoi? Rispose, con sussultata pace, l'eco delle pareti.

Solamente i fili taglienti dei pensieri favorirono l'ondeggiar crescendo d'insoliti sconforti.

E tra le pareti il regno d'una gelida pace...

Troppa pace. Quasi sembrava la medesima calma... quella che va innanzi alla tempesta.

Troppo silenzio!

Ne fui certa: il cuore impallidì ad un presagio di sventura.

Un senso esasperato di vuoto mi si fermò dentro le pupille, smarrite, e si confuse con il disordine, spiegazzato sul pavimento.

Nessun rumore.

Nessun rumore.

Nessun rumore.

Spalancai ancora una volta la bocca per lo sgomento e stretti i pugni li portai davanti agli occhi per sottrarmi alla sua vista e li strinsi ancor di più, quasi a sopprimere con il sol pensiero quel sudario di paura che avvolgeva di cupo il silenzioso grido della mia anima.



Ab-ab-ab.

All'improvviso una risata fredda, freddissima, vibrò stridula, poi sottile, infine secca. E – in quella linea di confine dove si separavano i nostri mondi – di quell'uomo compresi soltanto che la sua vita indugiava nello scintillio d'un calice amaro, appena afferrato con due dita, e lo innalzava al cielo.

Anche lo sgomento disperse ogni illusione per le mille delle tante mille volte che la buona sorte si era sacrificata per trionfare sulla morte.

II

Sai cos'è questo vino che ti porgo? – Urlò tra i singhiozzi, puntando gli occhi in alto. – Tanto a ch'importa cosa bevo!

Io sono Bacco che dalla vigna spilla succo vigoroso per l'intera umanità, per quell'umanità che m'ha reso ubriaco, che m'ha reso pazzo.

Adesso cosa importa chi sono. A chi importa il mio domani... quando da domani mi sarà chiara ogni cosa?

Al suono di queste terrifiche parole, parimenti il sinistro muso della luna s'adombrò nel cielo.

Tra le sue mani e gli occhi: pagine bianche.

Tra gli occhi e le sue mani: piccoli grappoli d'inchiostro.

Rimasi incollata, seppur tentata d'andar via.

Seppur tentata d'ignorare la notte e quella innocente oscurità che assorbiva l'incedere dei suoi lamenti. E in questo mio insolito osservare rimasi inanimata, impaurita: unica spettatrice di una immensurabile disperazione.

Rimasi, spoglia di volontà, a guardar il violablu delle sue labbra inflaccidirsi e tra le aride fessure della bocca spuntare la bava d'una crudele arsura.

Per chi – come me – non ha più orecchie per ascoltare, è indifferente morire o mettere la testa in un sacco. Tanto non mi accorgo di ciò che accade intorno.

Qual è l'incubo che riscatta la vita?

Forse, a volte, è il respiro affannoso del vento che da dietro le finestre, boccheggiando le sue sudice ondate, posa lieve la polvere per terra e poi d'un tratto la spazza via.

Era stato forse il vento a rivoltare l'esistenza di quell'uomo? A chiudere le sue orecchie alla voce? A girare la chiave nella toppa del silenzioso reclusorio del suo udito?

E fu l'assenza dei rumori a dare l'amara penitenza a chi, ingordo, divorava i suoni della natura.

E fu il vento a far galleggiare la sua esistenza, a scuotere il suo vomitò di dosso, ad avvolgere quel suo corpo mutilato, a fermarsi davanti alla prigione delle orecchie, a far diventare penitenza forzata la sua fame di vita. Ed egli, nelle sue leziose complicanze, null'altro desiderio ebbe in quel momento se non di vivere per la sua musica

LO SPECCHIO DI AKKUARIA

Collana di letteratura contemporanea

Un senso di gravido vuoto suffragava da dentro i suoi occhi: affranti e scordati più della polvere, adagiata tutt'intorno e confusi più delle pagine accartocciate per terra.

Più in là, un pianoforte con la tastiera martoriata e fogli immobili, adagiati sul vuoto nero delle righe. Sulla tastiera un quaderno. E nel quaderno le righe. E tra le righe, lunghe, strette e compatte, il vuoto.



Vera Ambra vive e opera a Catnia. Nel 2000 propone attraverso internet la web-zine www.akkuarial.com. Il sito dopo otto mesi di presenza in rete si classifica tra i primi 10 posti della sezione cultura del Premio WWW indetto da Il Sole 24 ore. Nell'aprile del 2001 fonda e presiede l'Associazione Akkuaria. Curatrice di siti e collane di letteratura contemporanea. Tra le sue maggiori iniziative ricordiamo la rassegna artistica "Viaggio tra le vie dell'Arte" e il Premio Letterario Internazionale "Fortuno Pasqualino"

Euro 12,00